

Scienze sociali

4

Atti del Convegno *Incroci transatlantici: il Brasile negli studi dell'antropologia italiana* tenutosi il 27 maggio 2011 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia).

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2012

© 2012 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE SOC. coop., Aprilia
www.novalogos.it

ISBN 978-88-97339-11-3

INCROCI TRANSATLANTICI
il Brasile negli studi dell'antropologia italiana

a cura di Anna Casella Paltrinieri

Novalogos

Indice

9 *Introduzione* di Anna Casella Paltrinieri

PARTE PRIMA

Identità e incroci

- 15 Capitolo primo *Angelo E. Fossati*
L'arte rupestre della Serra da Capivara, Piauí, Patrimonio Mondiale. Temi, cronologia, problematiche
Localizzazione, tecniche di realizzazione e metodi di studio - Tematiche, cronologia, interpretazione - Problemi conservativi.
- 33 Capitolo secondo *Bruno Barba*
Retrato em preto e branco. Il calcio e l'identità brasiliana in costruzione
Introduzione - Modelli di... calcio - L'irresistibile passione - Tra Dioniso e Apollo - 2014: il mondo in gioco - Vincere o... piacere?
- 49 Capitolo terzo *Luisa Faldini*
Il *candomblé* in bianco. Rivalità e conflitti nella realtà italiana
Il sistema di rappresentazioni - L'antropologo e i conflitti.
- 61 Capitolo quarto *Valeria Ribeiro Corossacz*
In bilico tra colore e classe. Esperienze di bianchezza tra uomini bianchi di Rio de Janeiro
Introduzione - Gli studi sulla bianchezza - Il contesto della ricerca e il profilo degli intervistati - La bianchezza come oggetto e come sfida metodologica - Definire la bianchezza attraverso la classe - Conclusioni.
- 85 Capitolo quinto *Marco A. Ribeiro Vieira Lima*
La rete culturale brasiliana all'estero. L'esperienza dell'Istituto Brasile-Italia di Milano
L'Ibrit: un poco di storia - Nuovo paradigma - La prima locandina - Collaborazioni e interdisciplinarietà - L'interscambio con l'Università presbiteriana Mackensie di São Paulo - Conclusione.

PARTE SECONDA
Terra, diritti e identità

- 95 Capitolo sesto *Vincenzo Maria Lauriola*
Diritti territoriali indigeni, proprietà comune, pluralismo e sostenibilità. Il caso *Raposa Serra do Sol* tra opportunità e rischi di etnocentrismo
Introduzione - Il regime fondiario indigeno tra eccezionalità e pluralismo giuridico - Le Terre Indigene in Brasile come “proprietà comune” - *Commons* e sostenibilità - Gestione della biodiversità e sovrapposizioni TI-UC: sfida di sostenibilità tra pluralismo ed etnocentrismo giuridico - Il caso *Raposa Serra do Sol* alla Corte Suprema: vittoria di Pirro e supremo etnocentrismo - Considerazioni finali.
- 129 Capitolo settimo *Elaine Moreira*
Gli ye'kuana sullo scenario politico delle organizzazioni indigene in Brasile
Introduzione - Relazioni sociali sul fiume Auaris - Mobilità e reti sociali - Il ruolo del professore - Adottando il discorso delle perdite - Spazi e immagini - Considerazioni finali.
- 149 Capitolo ottavo *Paride Bollettin*
La relazione con i non indigeni secondo i mebengokré del fiume Bakajá
Introduzione - I mebengokré del fiume Bakajá e la formazione della persona - Il *kukradja* - La possibilità trasformativa del rituale - Gli attori non indigeni - Wapmekaprá, il primo non indio - Riflessioni sull'alterità.
- 179 Capitolo nono *Fabio Mura*
Conflitti fondiari, conflitti di saperi e produzione di conoscenza: una riflessione a partire dal caso dei guaraní del Brasile
Introduzione - Dinamica territoriale e conflitti fondiari in Mato Grosso do Sul - La categoria di *tekoha*: conflitti di saperi nella definizione della territorialità guaraní - Il *tekoha* come categoria storica: dominazione coloniale e processi di territorializzazione - Conclusioni.

PARTE TERZA
Questioni di politica

- 207 Capitolo decimo *Filippo Lenzi Grillini*
La partecipazione politica degli indios brasiliani all'interno delle istituzioni: il caso dell'elezione di un Sindaco xacriabá nel Minas Gerais
Introduzione - Premesse storiche - L'amministrazione di un Sindaco indigeno - I politici indigeni - Riflessioni teoriche: i politici indigeni come agenti interetnici.
- 237 Capitolo undicesimo *Anna Casella Paltrinieri*
“*Para não dizer que não falei das flores*”: esperienza culturale, politica ed etica nel Maranhão odierno
Canzoni, etica e politica - La fine dell'innocenza - Multiculturalismo, diritti e democrazia.
- 259 Capitolo dodicesimo *Francesco Lazzari*
Sviluppo e lotte per la democrazia partecipativa nel Brasile del XXI secolo
Introduzione - Processi globalizzanti e integrazione latino-americana - Il lento ed inarrestabile emergere del Brasile - ‘Rivoluzione Petista’, partecipazione e movimenti sociali - Democrazia rappresentativa, democrazia diretta e nuove spinte egemoniche brasiliane.
- 279 Capitolo tredicesimo *Paulo Afonso de Araújo Quermes*
Democrazia partecipativa e schizofrenia politica in Brasile: il sociale contro il sociale
Introduzione - Partecipazione politica in Brasile: tra azione partecipativa e discorso retorico - Dal patrimonialismo autoritario ad una cittadinanza associata - La cooptazione in Brasile: il sociale contro il sociale - Considerazioni finali.

PARTE QUARTA

Identità, media e contemporaneità

- 297 Capitolo quattordicesimo *Chiara Bergaglio*
Nuove generazioni indigene, tra *opy* e scuola. Una ricerca tra i guaraní mbya del Brasile
Alcune coordinate etnografiche - Tra scuola e *opy* - Nuove generazioni guaraní e progettualità - Dalla culturalizzazione alla “capacità di produzione culturale”.
- 309 Capitolo quindicesimo *Daniela Marchese*
La “cultura” filmata: uno sguardo kaxinawá sulla realtà
Film e metariflessione - “Film e cultura” - Cultura e “Cultura” attraverso i film - Il film come processo - Il film come prodotto
- 327 Capitolo sedicesimo *Silvia Zaccaria*
Tra media e realtà: residui di esotismo e identità collettive emergenti in Amazzonia
No-contact people - I popoli della foresta - L'indio del buco - Nuova cartografia sociale - Popoli liberi, popoli resistenti - La “foresta nella città” - Il futuro dell'Amazzonia.
- 345 Autori

Introduzione

Si parla molto di Brasile oggi. Se ne parla per l'incredibile sviluppo economico e sicuramente, per la singolare parabola politica che ha portato alla carica di capo di Stato dapprima un operaio metalmeccanico, Luis Inácio Lula da Silva, e poi una donna dal discusso passato di guerrigliera, Dilma Rousseff. Quasi sempre, perciò, ne viene sottolineata la vitalità economica, l'originalità politica e culturale e lo si descrive come un paese sicuro del suo modello di sviluppo, orientato alla leadership continentale e internazionale.

Ma se a parlare di Brasile sono gli antropologi, l'immagine diventa più profonda, più sfaccettata e contraddittoria, sicuramente più affascinante. Con lo sguardo eccentrico ed analitico che le è proprio, partendo dalla lettura di situazioni "periferiche" come quelle degli indigeni, dei contadini, dei culti afro-americani, del gioco del calcio, l'antropologia culturale ci restituisce l'idea di un paese nel quale le tradizioni religiose africane dialogano con la modernità e di questa registrano le ambiguità, nel quale alla costruzione di uno Stato volto al futuro non sembra sempre corrispondere la maturazione di un sentimento democratico, multiculturale, di un paese dove i movimenti sociali che intendono garantire eguaglianza e inclusione ai segmenti popolari marginali sembrano spesso vittima della cooptazione di un sistema politico rimasto legato ai modelli autoritari e paternalisti del periodo coloniale e della dittatura. I fronti sui quali si misura oggi il Brasile sono vari e complessi: sono la sopravvivenza dei popoli indigeni e la loro autodeterminazione, la democrazia e la rappresentanza popolare, l'identità e il mutamento, la tutela e la difesa del patrimonio culturale sia materiale sia immateriale, la necessità di superare squilibri sociali pesanti. Ciò che appare sorprendente, in questo quadro, è l'apparizione e la crescita di "soggetti sociali" nuovi (come i gruppi *quilombolas* e tutti i gruppi minoritari rurali e urbani) che,

forti delle aperture operate nella Costituzione, derivano le proprie rivendicazioni politiche da una presunta identità storico-culturale, spesso ricavata dalla concettualizzazione di pratiche economiche e relazionali quotidiane. Appare sorprendente la straordinaria vitalità culturale dei gruppi indigeni sempre meno confinati nelle remote aree amazzoniche e sempre più, invece, attori consapevoli di progetti culturali e di proposte politiche alternative. Proprio a questi soggetti si deve, in gran parte, la spinta polemica alla rilettura delle categorie interpretative con le quali essi sono stati classificati, così come la realizzazione di progetti volti sia al tentativo di scardinare lo storico sistema di relazioni diseguali e gerarchicamente orientate, sia a far acquisire cittadinanza effettiva alle comunità pluriculturali che costituiscono il Brasile odierno.

Questo volume è il frutto dei lavori del primo convegno degli antropologi brasilianisti italiani, convegno che si è tenuto il 27 maggio 2011 presso l'aula magna della Università Cattolica del Sacro Cuore, nella sede di Brescia, dal titolo "Incroci transatlantici: il Brasile negli studi della antropologia italiana".

L'idea di un confronto tra antropologi italiani sui temi delle proprie ricerche era nata tempo prima nell'ambito della Anuac (associazione nazionale degli antropologi universitari italiani) associazione che raggruppa parte dei docenti di antropologia che operano nelle università italiane.

Si è trattato di un confronto interdisciplinare sui temi fondamentali della antropologia brasilianista, al quale hanno dato il loro contributo anche studiosi di archeologia, di sociologia e di filosofia, sia italiani sia brasiliani. In questo volume sono raccolti i contributi di sedici relatori.

Il testo è diviso in quattro sezioni.

"Identità e incroci", sezione iniziale, inquadra tematiche generali. Angelo Eugenio Fossati, archeologo e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, esperto di arte parietale rupestre, ci offre un quadro delle incisioni della Serra da Capivara nel Piauí, particolarmente importanti, stando agli studiosi, per retrodatare l'apparizione dell'uomo in America Latina; Bruno Barba, dell'Università di Genova, vede soprattutto nel calcio (come nel *samba* e nella *capoeira*) l'occasione identitaria di un paese le cui origini africane sono state spesso oscurate e neglette. Marco Antonio Ribeiro Vieira Lima, direttore responsabile dell'Ibrit (Istituto Italo-Brasiliano) di Milano,

presenta l'attività culturale del suo Istituto riflettendo, in particolare, sul tema della "cultura" e sui suoi equivoci. Il mondo religioso afro-brasiliano è descritto dal contributo di Luisa Faldini, prima Presidente Anuac, che offre un quadro etnografico ricco e stimolante degli incroci tra *candomblé* brasiliano e italiano, mettendone in risalto i conflitti, le rappresentazioni degli stessi e le difficoltà cui va incontro il ricercatore lavorando in contesti conflittuali.

Valeria Ribeiro Corossacz, della Università di Modena e Reggio Emilia, propone una originale riflessione sul razzismo, a partire dal punto di vista dei bianchi di classe medio-alta di Rio de Janeiro.

Della problematica indigena discutono vari autori i cui contributi sono in gran parte raccolti nella sezione "Terra, diritti e identità". Vincenzo Lauriola dell'Instituto Nacional de Pesquisa da Amazônia (Manaus) partendo dal caso della riserva indigena yanomami di *Raposa Serra do Sol*, mette in risalto le questioni giuridiche legate alla proprietà comune della terra e le ambiguità che ancora sussistono, specie nella pratica. Elaine Moreira, della Università Federale del Roraima (Brasile) presenta il caso degli ye'kuana, un gruppo impegnato nella affermazione della propria identità etnica a partire da una storia antica che li ha sempre visti misurarsi coi bianchi (ma anche con gli altri gruppi indigeni) in una condizione di parità e di scambi commerciali. Paride Bollettin, Centro de Estudos Amerindios – Universidade de São Paulo (CEstA – Usp), tratta della visione antropologica dei mebengokré i quali costruiscono la loro identità e il loro ruolo seguendo un percorso mitologico e rituale. Fabio Mura, della Università Federale del Paraíba (Brasile) torna sul tema della demarcazione delle terre indigene presentando il caso dei guaraní del Mato Grosso do Sul e mostrando come le categorie antropologiche (e lo stesso ruolo degli antropologi) siano disconosciute e contestate da coloro che intendono sostenere gli interessi dei proprietari di latifondi.

Il caso degli indigeni xacriabá, impegnati per la prima volta nella amministrazione di un comune del Minas Gerais, costituisce l'argomento del contributo di Filippo Lenzi Grillini, dell'Università di Siena (Centro interdepartimentale di studi sull'America indigena), che apre la terza parte del volume dal titolo "Questioni di politica". Segue il contributo di Francesco Lazzari, sociologo della Università di Trieste che tratta il tema delle popolazioni contadine, dei movimenti sociali, oggi alla ricerca di nuovi protagonismi che garantiscano una democrazia effettiva. Argomento ripreso anche nel contribu-

to di Anna Casella Paltrinieri (Università Cattolica di Brescia) per la quale la situazione attuale del Brasile, segnato da una profonda rivoluzione economica e politica e dalle rivendicazioni identitarie di gruppi culturali tradizionali, richiede la rilettura delle categorie interpretative classiche, con un rinnovato sguardo critico. Così Paulo Afonso de Araújo Quermes, filosofo e docente della Università Cattolica di Brasilia, che affronta la difficile situazione della democrazia brasiliana nell'era di Lula, e offre uno sguardo lucido sulle sue contraddizioni. La sessione dal titolo "Identità, media e contemporaneità" torna sulla tematica indigenista. Chiara Bergaglio della Università di Torino, indaga l'educazione tra i guaraní mbaya dello Stato di São Paulo, visti nel loro tentativo di conciliare l'educazione scolastica con quella tradizionale. Daniela Marchese (Università di Siena) mostra come l'uso degli strumenti audiovisivi presso i kaxinawá dell'Acre permetta loro di rileggere la storia e le pratiche identitarie. Silvia Zaccaria dell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione di Torino, riflette sulle nuove narrative mitiche che i media propongono sull'Amazzonia e che, non rispecchiando la reale condizione antropologica e storica, contribuiscono invece alla creazione di un immaginario stereotipato.

Data la ricchezza e la varietà dei contributi, il volume offre uno spaccato significativo dello stato degli studi antropologici sul Brasile oggi in Italia. Proprio per questo, costituisce uno strumento indispensabile per gli studiosi del Brasile delle varie discipline, per gli studenti e per tutti coloro che, interessati ad approfondire la conoscenza del paese latino-americano, cercano uno sguardo profondo e critico, non stereotipato.

Anna Casella Paltrinieri
Facoltà di Scienze della Formazione
Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia

PARTE PRIMA

Identità e incroci

Capitolo primo

L'arte rupestre della Serra da Capivara, Piauí, Patrimonio Mondiale.
Temi, cronologia, problematiche

Angelo E. Fossati

L'arte rupestre della Serra da Capivara, Brasile, da sempre conosciuta dalle popolazioni locali come una produzione degli indigeni che un tempo abitavano la zona, venne segnalata per la prima volta nel 1963¹. Ma fu solo dal 1970 che Niède Guidon, prima per il Museo Paulista dove lavorava e poi per la Fumdham (Fundação Museu do Homem Americano), iniziò lo studio sistematico di questo importante patrimonio storico ed archeologico. Le ricerche, condotte negli ultimi trentacinque anni da un team franco-brasiliano, hanno portato nel 1979 alla creazione del Parco Nazionale Federale, mentre nel 1991 la Serra è stata inserita nella prestigiosa World Heritage List dell'Unesco, la Lista del Patrimonio Mondiale². Il Parco oggi è gestito dalla Fumdahm e dall'Ibama (Istituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis).

La Serra da Capivara si trova nello Stato del Piauí, nel Nordeste del Brasile, a circa 500 km dalla capitale, Teresina (fig. 1). La città di riferimento è São Raimundo Nonato (circa 30 000 abitanti), dove si trovano gli uffici del Parco ed il Museo dell'Uomo Americano, con la nuova esposizione inaugurata nel luglio del 2009 in occasione del Convegno Internazionale delle Organizzazioni di Arte Rupestre (Ifrao)³. Il Parco è situato in una zona che costituisce una frontiera

¹ Guidon 1991, p. 7.

² Oggi si trovano in questa lista più di venti siti di arte rupestre, da tutti i continenti. L'Italia è rappresentata dall'arte rupestre della Valcamonica (sito n. 94) che venne inserita, quale primo monumento nazionale, nel 1979.

³ L'autore è grato a Niède Guidon (Fumdham), a Diva Figueiredo e Claudiana Cruz dos Anjos (Iphan – Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional) per l'invito al Congresso Internazionale del 2009 ed il supporto logistico e scientifico ricevuto sul posto. Ringrazio altresì la collega ed amica Prof.ssa Anna Casella Paltrinieri per l'invito a presentare la Serra de Capivara al Convegno di Brescia: «Incroci transatlantici: il Brasile negli studi dell'antropologia italiana».

geologica (fig. 2) tra due grandi e diverse formazioni, separate da un fronte di falesie: lo scudo brasiliano (rocce cristalline), formatosi nel Precambriano (tra 3 miliardi a circa 540 milioni di anni fa), e il bacino sedimentario del periodo Siluriano-Devoniano (tra $443,7 \pm 1,5$ e $359,2 \pm 2,5$ milioni di anni fa). Sono tre le aree geomorfologiche riconoscibili: l'altopiano di arenaria verso ovest (detto *chapada*); il rilievo detto *cuesta*, nel centro; e una pianura erosiva coperta di strati di ciottoli verso est (Guidon 1991, pp. 17-19).

Nei 1300 km quadrati del parco, tra gli aspetti naturalistici più interessanti è da segnalare la flora: si trova qui la *caatinga* ("foresta bianca" nel linguaggio aborigeno), una foresta composta da vegetazione decidua, tipica dell'area interna del Nordeste brasiliano (fig. 3). L'ambiente semiarido ha favorito la presenza di piante spinose e rampicanti, e specie quali le cactacee e le bromeliaceae (fig. 4). Le due stagioni prevalenti, quella arida e quella umida, quando presenti, cambiano completamente la presentazione ed il colore dell'ambiente, con toni molto verdi durante la stagione delle piogge, e grigio malva in quella secca. La fauna presente nel Parco è oggi assai ridotta rispetto ad un tempo: i cervi, un tempo largamente comuni, sono stati quasi del tutto sterminati dalla caccia intensiva, e sopravvivono solo nella aree più protette; notevole la presenza di quattro diverse specie di armadillo e di alcuni formichieri; si trovano anche alcuni primati, rari giaguari e altri felini predatori. Numerose le specie di uccelli (oltre duecento) e di rettili (fig. 5). Tra i roditori sono presenti *cotias* e *mocós*, ma non si trovano più i *capivara* (i roditori più grandi al mondo) che pure danno il nome alla Serra. Che il clima in questa regione sia cambiato nel corso dei secoli, lo testimoniano non solo alcune specie vegetali "fossili viventi" tipiche della foresta tropicale, ma anche la presenza negli scavi archeologici di fauna estinta di età pleistocenica, tra cui si riconoscono mastodonti, cavalli, lama, armadilli giganti e bradipi (Pessis 2003, pp. 27-41).

Localizzazione, tecniche di realizzazione e metodi di studio

L'arte rupestre, prevalentemente composta da pitture, si trova sulle pareti rocciose dei ripari e delle falesie della *cuesta* del bacino sedimentario, e più raramente anche sugli affioramenti calcarei (Pessis, Guidon 2009, p. 55) (fig. 6). Le incisioni, meno frequenti, si

trovano alla base delle pareti dei ripari, su massi staccati, ma sempre in prossimità di questi ripari, oppure sulla parte sommitale all'aperto. Le pitture sono quasi sempre monocrome in ocra rossa/arancione (fig. 7), più raramente giallo, marrone, bianco, nero (carboncino o manganese) e grigio; rara la presenza di altri colori quali il verde e l'azzurro; si trovano anche pitture policrome, bianche e rosse, o con diverse tonalità di rosso (fig. 8).

Le pitture erano realizzate con queste ocre, dopo avere polverizzato il minerale colorante ed averlo mescolato con oli vegetali o animali. I dipinti venivano quindi prodotti sulle pareti con questi coloranti allo stato liquido, mediante l'uso delle dita, di bastoncini o anche di piccoli pennelli. Più raramente si utilizzava la tecnica a *crayon*, cioè a gessetto (fig. 9). Le incisioni erano prodotte attraverso due tecniche differenti, la percussione ed il graffito (e solco continuo, detto anche *polissoir*) (fig.10). Secondo la Guidon sono stati ritrovati, durante gli scavi archeologici condotti nei ripari, sia gli strumenti litici per la produzione delle incisioni (solitamente in quarzite), sia i coloranti (ocre rosse ed arancioni) utilizzati per la produzione delle pitture. Inoltre sono stati rinvenuti alcuni frammenti di parete con tracce di pittura, gocce di pittura cadute sul fondo ai piedi della parete: scoperta, quest'ultima, che è stata utilizzata per proporre una datazione (anche se relativa) delle pitture sulle pareti (Guidon 1991, pp.43-48).

Durante questi ultimi quaranta anni di ricerche, diversi sono stati i metodi di studio dell'arte rupestre (Guidon 1991, pp. 53-60). Nei primi venti anni le pitture erano rilevate a contatto su fogli di polietilene trasparente, appoggiati direttamente sulle pareti ed utilizzando pennarelli indelebili (Guidon 1991, pp. 53-54). Questo sistema era usato soprattutto laddove le condizioni di conservazione delle pitture lo consentivano. Negli ultimi anni, invece, si è preferito un sistema di rilevamento fotografico. Per le incisioni invece si è adottata la tecnica di riproduzione attraverso il calco in *latex* (Guidon 1991, pp. 54-57).

Tematiche, cronologia, interpretazione

Niède Guidon, colei che per prima ha studiato sistematicamente l'arte rupestre della Serra da Capivara, riconosce la presenza di due

tradizioni rupestri prevalenti, note anche nel resto del Brasile (Prous 2003, p. 232): la Tradizione Nordeste e la Tradizione Agreste.

La Tradizione Nordeste è quella dominante nel Parco ed è caratterizzata dalla presenza di scene narrative e simboliche (Guidon 1991, pp. 63-77, Collado 2012, p. 141). Alcune illustrano la vita quotidiana delle genti che vivevano nella Serra, altre mostrano momenti rituali e cerimoniali. Sono numerose le scene di caccia, di combattimento e duello, di esecuzione capitale, di danza o di processione, di acrobazie, di sesso (anche collettivo) (fig. 11), e quelle a carattere narrativo descrittivo rituali particolari: la più nota è forse quella detta “dell’albero”, dove alcuni personaggi itifallici tendono le braccia verso un albero dalle molte fronde (fig. 12). Altre scene mostrano personaggi umani (talvolta anche animali) impegnati in un *dos-à-dos* dall’oscuro significato, ma spesso accompagnati da un segno a tridente a cui si attribuiscono significati sessuali (fig. 13). Le figure sono spesso di piccola dimensione, fortemente dinamiche, e sono dotate di numerosi dettagli: oggetti impugnati, vestiario e decorazioni del corpo, sesso mostrato ecc... Queste figure umane sono spesso associate ad animali (e non solo nelle scene di caccia) tra i quali si riconoscono cervidi, uccelli, felini, suini, formichieri, roditori (i famosi *capivara*), e più raramente rettili (serpenti, lucertole ecc...). Anche gli animali sono spesso raffigurati in atteggiamenti dinamici (fig. 14). Secondo N. Guidon la Tradizione Nordeste sarebbe nata proprio nel Piauí e si sarebbe poi diffusa anche in altre regioni del nord-est brasiliano, come Pernambuco, Rio Grande do Norte, Ceará e Bahia, fino al Minas Gerais (Guidon 1991, p. 66). La Guidon pensa che la Tradizione Nordeste possa essere divisa in sub-tradizioni dal carattere stilistico-cronologico. Vi compaiono la sub-tradizione Serra da Capivara, forse la più antica nel Parco, lo stile Varzea Grande, il più comune nell’area, la sub-tradizione Serra Talhada, che presenta figure miniaturistiche spesso realizzate a grandi altezze sulle pareti dei ripari (per cui si pensa che venissero costruiti degli appositi ponteggi) e, infine, lo stile Serra Branca (fig. 15), forse il più diverso tra quelli sopraelencati; questo stile presenta figure umane di grandi dimensioni, busto di forma rettangolare allungata spesso riempito da raffigurazioni geometriche, e braccia levate verso l’alto ed aperte in modo ieratico. L’ultima sub-tradizione evidenziata dalla Guidon è “la Salitre”, stile parzialmente simile al Serra Branca. La ricerca di geometrismo nelle figure umane ed animali e la sparizione di alcuni

temi che avevano dominato il repertorio iconografico della Tradizione Nordeste (quali la scena dell'albero) mostrano che ormai siamo giunti alla fine di questo importante e diffusa tradizione artistica rupestre (Guidon 1991, p. 77), anticipando alcune tendenze che saranno proprie della Tradizione Agreste.

La Tradizione Agreste, infatti, presenta soprattutto figure umane di grandi dimensioni, mentre quelle animali sono minori di numero. In ogni caso, in generale, le figure appartenenti a questa fase stilistica sono numericamente inferiori e cronologicamente posteriori a quelle della Tradizione Nordeste. La loro realizzazione appare tecnicamente sommaria (fig. 16). Anche nel caso della Tradizione Agreste si può probabilmente parlare di sub-tradizioni (Guidon 1991, p. 82). Niède Guidon identifica anche un'ulteriore tradizione, la Geometrica, che sembra intervenire nelle medesime aree interessate dalla presenza della Tradizione Agreste (Guidon 1991, p. 83). La Guidon nota anche la presenza di ulteriori tradizioni, questa volta prevalentemente con incisioni rupestri, realizzate nei letti dei fiumi: sono le Tradizioni Itacoatiara e Gongo (Guidon 1991, pp. 87-93).

Per quanto riguarda la collocazione cronologica di queste tradizioni Niède Guidon, attraverso diversi metodi, propone di datare la Tradizione Nordeste tra 12 000 e 4000 anni fa, la Tradizione Agreste tra 7000 e 4000 anni fa, la Tradizione Geometrica tra 5000 e 4000 anni fa. Anche le Tradizioni Itacoatiara e Gongo andrebbero datate in questo *range* cronologico di 5000-4000 anni prima del presente (Pessis 2003, pp. 207 segg.). La presenza umana nella regione, e quindi anche l'arte rupestre, potrebbe però essere più antica, come dimostrerebbero gli scavi archeologici nel Toca do Boqueirão da Pedra Furada. Qui secondo N. Guidon sono stati trovati frammenti di parete con tracce di pitture e focolari databili a circa 46 000 a.C. Altre datazioni radiocarboniche ottenute in anni recenti, portano questa data ancora più indietro nel tempo a circa 60 000 a.C. (Parenti 2001). Queste datazioni, le più antiche ottenute in tutta l'America, retrodaterebbero la presenza umana nel continente ben al di là della tradizionale cronologia attorno al 12 000-10 000 a.C. (la cosiddetta Cultura Clovis). Ovviamente queste proposte cronologiche hanno aperto dibattiti e controversie: alcuni pensano che i focolari siano il risultato di incendi naturali, altri che i reperti litici si siano prodotti cadendo dall'alto della falesia e quindi siano un prodotto della natura. Ulteriori datazioni in un altro sito, Toca da Bastiana, ottenute

con diverse tecniche radiometriche (termoluminescenza, risonanza paramagnetica elettronica) indagando la copertura di calcite di alcune pitture, hanno rivelato un'antichità di questa crosta calcitica insospettabile (tra i 40 000 e i 48 000 anni fa), suggerendo così che le pitture sottoposte siano ancora più antiche⁴. Altri studiosi, richiesti di confermare queste datazioni hanno operato di nuovo su queste concrezioni calcitiche ottenendo date ben più recenti, attorno a 2500 anni fa (Rowe 2010, p. 6)⁵. La questione, quindi, rimane aperta.

Ma chi furono gli autori di queste diverse tradizioni rupestri? E perché produssero quest'arte? Purtroppo gli aborigeni che vivevano un tempo nell'area della Serra furono sterminati con l'arrivo dei coloni tra il XVII e il XIX secolo, e di loro ci restano solo alcuni toponimi e un nome, quello del gruppo dei Pimenteiras, il più citato dalle cronache dei secoli scorsi. Se le fonti scritte non riportano quasi nulla su questi popoli, almeno, come si è detto più sopra, è possibile ricostruire parzialmente il loro mondo ideologico attraverso l'arte rupestre: si osservano danze cerimoniali, riti particolari (le scene sessuali, le danze attorno all'albero ecc...) e momenti di vita quotidiana. Ne emerge un quadro di informazioni preziose che, a volte, trovano conferma nei dati archeologici.

Problemi conservativi

Anche se le pitture e le incisioni sono molto ben visibili nei più di 600 siti archeologici del Parco, sono anche numerosi i problemi conservativi che riguardano proprio l'arte rupestre. In alcuni casi si tratta di fenomeni del tutto naturali, quali i distacchi e l'esfoliazione, le incrostazioni calcitiche, l'erosione delle pareti rocciose causata dal vento e da altri agenti atmosferici, gli incendi, la crescita di radici e di piante rampicanti, attacchi biologici (alghe, microflora), la presenza di nidi di insetti (vespe, api ecc...) (fig. 17). Anche la presenza umana, oltre ad avere impoverito la naturale ricchezza del Parco (per es. la caccia intensiva ed illegale), ha messo a rischio la conservazione stessa dei ripari ornati, soprattutto nella fascia di protezione (circa 10

⁴ Datazioni sintetizzate in Watanabe, 2008, p. 183.

⁵ I dibattiti sulle cronologie archeologiche sono ben riassunti in Morales, 2002 e Nash, 2010.

km attorno al parco). In alcuni casi i ripari stessi sono stati occupati da intere famiglie con la conseguente distruzione o messa in pericolo dell'arte rupestre. A questa situazione il Parco ha reagito con progetti di politica sociale, con la costruzione di scuole, ospedali, laboratori di insegnamento professionale, scuole di musica e danza, azioni che hanno dato un discreto risultato, con il coinvolgimento della comunità locale anche nei progetti di conservazione (Pessis, Guidon 2009, pp. 57-62). La popolazione è stata coinvolta nella creazione di aziende artigianali per la lavorazione della ceramica ispirata alle figure rupestri (fig. 18), per la vendita di prodotti locali (miele ecc...), e direttamente anche nella gestione del Parco (custodia dei siti, visite guidate ecc...), con evidenti ricadute economiche e culturali. Programmi di conservazione dei ripari ornati sono stati realizzati anche dall'Iphan, l'ente statale che si occupa del patrimonio culturale. Nei siti principali viene attuata una politica di monitoraggio al fine di comprendere i meccanismi del degrado e di adottare procedure comuni (Figuereido, Puccioni 2006) (fig. 19). Inoltre molti siti sono stati preparati per accogliere le visite turistiche, con pannelli espositivi, passerelle e scale (fig. 20). Oggi il Parco di Serra da Capivara, pur nelle difficoltà di conservazione e di gestione, si presenta quindi come uno dei punti di maggior interesse scientifico e turistico del Brasile, per non dire dell'intero continente sudamericano.

CAPITOLO PRIMO

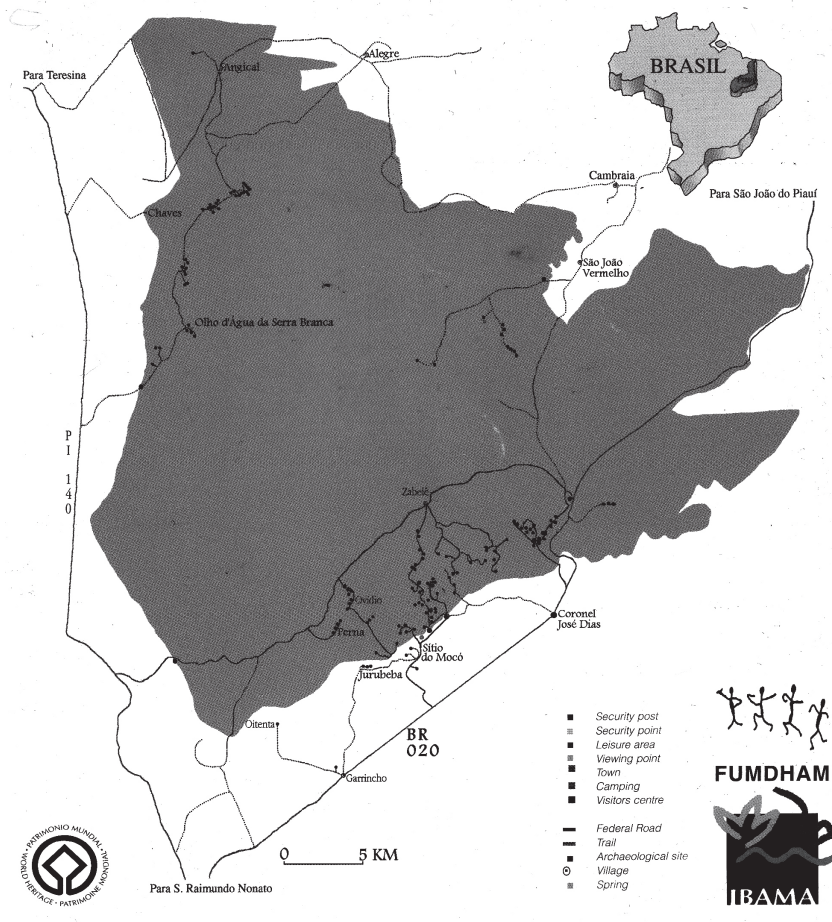


fig.1 Mappa del Parco di Serra da Capivara (Iphan-Ibama).



fig.2 La famosa Pedra Furada nel complesso delle falesie di arenaria nella Serra da Capivara (foto di A.E. Fossati).



fig.3 La *caatinga* e le falesie della costa (foto di A.E. Fossati).